

La piazzetta di S. Salvatore

La piccola piazzetta posta dove si incontrano via Seminario, via Pezzi, via Sarti e via Emiliani che oggi non ha alcun nome era conosciuta fin da tempi remoti come piazzetta di S. Salvatore traendo il nome dalla chiesa omonima che sorgeva all'angolo di via Seminario con via Sarti.

La chiesa, che compare già esistente nel 1165, nel 1725 era a navata unica, coperta a volta ed aveva tre altari dedicati al Salvatore, a S. Sebastiano ed a S. Nicola. Lungo via Sarti era la canonica che aveva due stanze al piano terra, altrettante al primo piano e tre sottotetti. Al piano terreno erano la cucina, con sopra la legnaia, la cantina e la stalla con sopra il fienile; tre granai completavano la canonica. Lo spazio che rimaneva, sino all'attuale via Battaglia, era occupato da un piccolo orto.

Con la concentrazione delle parrocchie effettuata in epoca napoleonica quella di S. Salvatore entra a far parte della parrocchia di S. Francesco e la chiesa, a poco a poco, decade sino ad essere demolita nel 1935 e sostituita dall'attuale edificio.

Di fronte alla chiesa era il lato della **Chiesa del Crocifisso** che aveva il fronte rivolto verso via Seminario e che già nel 1798 risulta adibita a magazzino dopo le espropriazioni napoleoniche dei beni delle corporazioni e confraternite religiose.

Dalla piazzetta di S. Salvatore verso nord parte **via Emiliani** dove, all'incrocio con via Fadina, sulla destra, sorge al n° 2, casa Pontelunghi che, in epoca napoleonica, apparteneva alla famiglia dei Montallegri, una famiglia composta da cinque fratelli, tutti giacobini e cospiratori. Il primogenito Luigi dopo la laurea in medicina milita nelle armate napoleoniche, segue Murat ed è poi, dopo la restaurazione pontificia, instancabile promotore di società segrete; condannato all'ergastolo nel 1825 partecipa all'insurrezione del 1831, è arrestato dagli austriaci, detenuto a Venezia ed infine emigrato in Francia. Sebastiano, nato nel 1784, si arruola volontario a sedici anni, come semplice soldato, nell'esercito cisalpino, nel 1810 è promosso ufficiale, partecipa alla campagna di Russia ed alla battaglia di Lipsia. Nel 1815 segue Gioachino Murat e nel 1821 è esiliato come cospiratore, processato e condannato a quindici anni di carcere. Liberato nella rivoluzione del 1831 è a capo della Guardia Nazionale di Cesena e segue poi il generale Sercognani nel suo tentativo di marciare verso Roma. L'anno seguente, dopo una breve permanenza in Corsica, ritorna in Romagna e combatte a Cesena contro gli austriaci. Nel 1833 entra nella Legione Straniera col grado di capitano e combatte in Algeria, nel 1835 è con la Legione in Spagna a combattere per i costituzionalisti e nel 1837, nella battaglia di Huesca, il maggiore Sebastiano Montallegri cade colpito al petto. Successivamente la casa di via Emiliani 2 appartenne ad Antonio Liverani, fratello del più famoso Romolo, anch'egli pittore e decoratore.

A metà circa di via Emiliani, verso c.so Garibaldi, è **via Acquatino** che nell'Ottocento era piena di osterie, più famosa quella *dla Scòccia* (tabacco di bassa qualità) che traeva il nome da quello con cui era comunemente indicata la stessa via.

Anche in **via Fadina** erano molte osterie, ricordiamo solo quelle *d'Pedna*, *dè Schizòn*, e, più famosa, quella *dè Fatòr* ritrovo di artisti d'avanguardia, di studenti in bolletta, di aristocratici snob e di intellettuali che la polizia qualificava sovversivi. In questa osteria si recava spesso anche Alfredo Oriani che la chiamava *Suburra* e qui beveva e mangiava pizza fritta prima di dedicarsi a profonde discussioni.

In **via Sarti** un'altra osteria, quella di Giuliano Donati, ha un suo momento di notorietà quando viene chiusa dalla polizia pontificia perché luogo di ritrovo di cospiratori. L'osteria era posta in una piccola casa che fu poi incorporata nella casa al n° 4 che fu di Giovanni Fagnoli, grande giacobino. Nato a Faenza nel 1774 si laurea in matematica e Bologna, nel 1799 è condannato al carcere come giacobino, ma col ritorno dei francesi l'anno successivo è nominato membro dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Rubicone ed è fra i promotori del Liceo faentino dove è poi insegnante di matematica. Ricopre vari incarichi politici sino alla restaurazione e fa affrescare la sua casa dall'amico Felice Giani. Muore a Bologna nel 1834.

Ed è forse proprio un'inquilina di quella casa che Piero Zama descrive nelle sue "Memorie" ricordando quando, giovane seminarista nel 1907, fu incaricato di riordinare l'archivio vescovile: «Godevo questa pausa riposante, quando d'improvviso si aprì, proprio davanti a me la finestra della casa che avevo di fronte. Ed apparve, sì, apparve una donna completamente nuda. Uno spettacolo

mai visto, e per giunta quella Eva era a doppio o triplo peso, abbondava dalle spalle in giù. Vedendomi non si ritrasse, tutt'altro venne più vicino, piegò i gomiti sul davanzale, calò ed abbandonò – di loro volontà e necessità – i due cocomeri, ridendo, e traballando col tutto. Mi ritrassi subito, e ripresi il mio lavoro, evitando per quanto era possibile le finestre».

Nella **piazzetta di S. Salvatore** nell'immediato dopoguerra dove ora è la cabina elettrica erano abbandonate molte casse di munizioni, munizioni che alcuni ragazzini abitanti nelle case vicine vuotavano per vendere a cimitero i bossoli che, nell'Italia povera di allora sostituivano i vasi da fiori.

Sulla facciata dell'edificio che ha sostituito la chiesa e che nel dopoguerra fu sede degli Artigianelli di don Lusa sono ancora ben visibili due scritte che risalgono al 1948; quella “W la Gilera” fu pennellata da Fabrizio Poletti, che abitava allora in via Emiliani 5, in occasione del Gran Premio delle Nazioni che in quell'anno si disputò a Faenza e quella “W il Torino” da Eros Tabanelli allora abitante nel palazzo della Sghisa.

Ultima cosa che si può vedere in alcune vecchie fotografie è che allora le strade del centro storico non erano asfaltate, erano acciottolate, forse più scomode di oggi, ma certo più belle.